

Silvia Mei, Francesco Saverio Minervini

Premessa

Il presente Dossier raccoglie una parte degli interventi presentati nell'ambito del convegno *Forme e modi storici della partecipazione al bene comune* (Foggia, 12-13 marzo 2024), organizzato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia nell'ambito del Progetto di Ricerca di Ateneo (PRA) 2022 "Teatro e cittadinanza".

Le due giornate di studio hanno coinvolto differenti figure, tra studiosi, artisti, operatori culturali e critici di settore, articolando un percorso diacronico rispetto agli argomenti trattati – dalla produzione letteraria dell'età moderna alle forme "meticce" e partecipative del teatro contemporaneo, passando per alcune esperienze storiche e personalità inderogabili della pratica teatrale tra XX e XXI secolo – con momenti performativi, presentazioni di libri e conversazioni con registi e direttori di festival.

Il convegno ha rappresentato dunque la *pointe* delle svariate iniziative attraverso cui ha preso corpo il progetto nell'arco di un anno. Essa ha promosso un'occasione specialistica di comunicazione della ricerca contestualmente a, o meglio: all'intersezione di occasioni di workshop teatrale, artistico e musicale, a cui hanno aderito e collaborato le istituzioni culturali cittadine (Scuola, Biblioteche, Festival) e a cui ha partecipato anche la cittadinanza oltre alla comunità studentesca dell'Università di Foggia.

Le varie attività hanno teso a promuovere forme alternative di educazione civica nel territorio attraverso linguaggi e mezzi espressivi delle arti dal vivo, con l'intento di incentivare e sostenere una pedagogia trasversale, capace di incidere sulla promozione di una cittadinanza attiva.

Nel filtro di una lente storica e guardando alle pratiche del presente, il progetto "Teatro e cittadinanza" ha sviluppato la tesi – ampiamente argomentata in sede di convegno e nel seminario dottorale – per cui il teatro è uno strumento capace di fornire competenze civiche. Se lo è, da una parte, per i contenuti poli-

tici che ha in varie epoche e forme veicolato, lo è in egual misura per le sue dinamiche produttive e ricettive (basate sul lavoro collettivo, sull'ascolto di sé e degli altri, sulla condivisione delle responsabilità), e in virtù della sua essenza fondamentale democratica, trattandosi di uno spazio-tempo separato in cui una comunità provvisoria condivide valori e momenti di riflessione da riportare nella vita sociale.

Sin dalla sua origine, il teatro è stato il luogo deputato alla discussione e al confronto in seno alla collettività. La dimensione sociale dell'*odeion* teatrale, infatti, ha svolto nella *polis* greca come nelle più moderne società civili il ruolo di specchio diaframmatico nel quale veniva rappresentata l'immagine della comunità di riferimento che, attraverso il noto meccanismo catartico aristotelico, si sottoponeva ad un processo di edificazione e miglioramento indispensabile al progresso della comunità. La funzione civile delle lettere, e del teatro in particolare, rimane efficace nella produzione drammaturgica europea abbracciando, ancora sulla scorta del modello antico e pur con differenti finalità, precisi intenti politici e civili che persistono nel teatro shakespeariano e nella drammaturgia del potere rinascimentale. In epoche più recenti, il teatro è stato chiamato a svolgere una più delicata funzione di pungolo della società, paradigma etico e culturale attraverso cui modellare il pensiero collettivo: i modelli di Majakovskij, Brecht alterano l'originaria funzione medio-passiva del teatro (da *theaomai*) sostituendo la funzione "visiva" e contemplativa con una prospettiva critica di propulsione creativa e immaginativa. Tale rinnovata consapevolezza dello strumento drammaturgico, attivo in particolare nei passaggi più drammatici e conflittuali della storia contemporanea, superando la tradizionale partizione di generi (tragedia edificativa e commedia "sociale"), si apre a più moderne forme di ibridazione fra le arti (musica, pittura, danza, scultura, arti visive e tecniche performative multimediali) senza modificare la sua ontologica cifra di azione profonda sulla collettività e di indirizzo culturale.

La dimensione espansa delle arti performative contemporanee, sottoposte ad un progressivo processo di abdicazione al prodotto artistico, comporta nell'oggi una riflessione critica, sociologica e culturale del rapporto produzione artistica/spettatore nel cui filtro ripensare lo statuto originario del teatro e cogliere gli indirizzi e le prospettive future della nostra società.

La rinnovata percezione dell'esperienza teatrale, intesa come insieme di fenomeni produttivi e ricettivi che fondano la relazione in una data cultura e in un dato tempo, ha incentivato un modo nuovo di pensare la teatralità, a partire dalla relazione attore/spettatore/società. Segnatamente, il teatro contemporaneo sta modellando una nuova dimensione, promuovendosi come «spazio di confine» o «dispositivo cognitivo» e percettivo (Carlo Infante) a sostegno non soltanto dei tradizionali sistemi educativi (sia scolastici che extra-scolastici) ma anche a servizio di una pedagogia più ampia, oltre l'esplicito impegno civile e la denuncia, che segna

un itinerario testuale e spettacolare parallelo alle forme più radicali della cosiddetta «politica della performance» (Judith Butler, Marco De Marinis). La presenza del teatro all'interno dei processi educativi e della formazione delle nuove cittadinanze appare, infatti, sia come strumento di educazione e formazione della coscienza civica e della consapevolezza, sia come propensione a farsi luogo nei contesti dell'educazione formale e non formale: dall'esortazione all'impegno civile, alla formazione delle relazioni interpersonali (e più latamente socio-politiche) in un processo evolutivo (storicamente e anche letterariamente) in continua trasformazione, alimentando al contempo il desiderio di alterità e la ri-scoperta delle radici.

S.M. e F.S.M.